

Il Messaggero
Martedì, 14 dicembre 1960

Un turista americano nell'Unione Sovietica
L'immensa università di Mosca è un connubio
Fra il Woolworth Building e il Waldorf Astoria

Un giro turistico per la città
Visita ai nuovi quartieri residenziali vanto della nuova architettura sovietica
L'errore di una guida turistica che non aveva mai veduto un vero morto
Una chiesa trasformata in case di abitazione
Un pranzo che dura tre ore e venti minuti
di Milton Gendel

Sonya Ivanovna, come tutte le ragazze dell'Intourist, è graziosa e ben fatta. I suoi capelli, ondulati naturalmente, non sono stati torturati e ridotti in ricci gretti dall'ondulazione permanente sovietica. Sonya usa il rossetto e indossa un vestito *imprimé* con scarpe e borsa decenti. Ci incontrammo in un ufficio del nostro albergo, dopo aver trascorso mezz'ora a far la fila per avere buoni per i-pasti.

La nostra partenza per il giro turistico di Mosca . fu piuttosto animata, accompagnata dalla fanfara di una voce che attraverso l'altoparlante chiedeva una "Zim" dalla fila. di quelle in attesa nella piazza. Sonya suggerì una visita alla Metropolitana. Noi rifiutammo, e allora un po' stupita ci propose di visitare l'Istituto dei Metalli Non Ferrosi, nelle vicinanze del quale ci trovavamo, ma noi chiedemmo invece di vedere qualcosa della nuova edilizia, ed ella si accomodò sul sedile accanto all'autista con Cecoviano languore. I suoi occhi divennero evasivi e la sua voce con deliberata dizione inizio a scandire statistiche. Dodicimila famiglie sono state sistemate dal 1952 nel nuovo quartiere sud-occidentale. L'affitto costa 1,37 rubli per metro quadrato in questi nuovi appartamenti, 64 copechi nei vecchi.

Edilizia Monotona

Il nuovo quartiere aveva l'aspetto di qualunque zona di sviluppo edilizio a basso costo di qualsiasi altra grande città. Isolati di case ad otto piani, pochi alberi sottili, campi da gioco per bambini in mezzo agli isolati. Il pianterreno-degli edifici centrali è occupato dai negozi, un grande cinematografo ed un centro culturale. La località é esclusivamente residenziale; il quartiere industriale è oltre il fiume. Dal punto di vista stilistico questi nuovi edifici hanno saltato una generazione, sebbene siano soltanto di un anno o due più recenti delle case circostanti decorate con ornamenti di stile rinascimentale e classico. Sonya osservò che tutti, eccetto pochi nostalgici delle pomposità tradizionali, preferivano la nuova architettura razionale disadorna. Le facciate sono rivestite di mattoni e tegole rosa piacevolmente variegati. Vi sono file verticali di balconi con-ringhiere metalliche, e qua e là si vede anche qualche timido tentativo di rompere la superficie piatta con una linea di finestre a balcone regolare. Decorosi e senza pretese, a paragone dei loro pretensiosi predecessori, questi edifici sono monotoni come tutta l'edilizia di massa prodotta da uffici di pianificazione centralizzati. La equazione fra l'architettura razionale, già funzionale, e un minimo di costruzione, grande scoperta degli agenti di beni immobili fin dagli anni trenta, e indubbiamente una gioia per lo Stato.

Il quartiere sud-occidentale è stato costruito piuttosto in alto, ma la sommità dell'altura, 80 metri sul livello del fiume Moscova, é occupata dall'incredibilmente gigantesca Università, civettuolo connubio fra il Woolworth Building e il Waldorf Astoria, con qua e la qualche reminiscenza del Cremlino tanto per il colore locale. La punta centrale è sormontata da una stella rossa, e davanti una spianata vasta centinaia di metri termina in un belvedere, come quello del Gianicolo, davanti al

quale si stende tutta Mosca riunita sotto altri mostruosi edifici sormontati dalla stella rossa. È come una parodia delle vecchie vedute delle città d'Europa. Invece di chiese e municipi la punteggiatura qui è costituita dall'Università, i ministeri e gli alberghi.

Giunse un pullman pieno di turisti che appena scesi andarono al parapetto del belvedere per guardare il panorama. Una fila si muoveva lentamente verso un carrettino dove si vendevano bibite, e Sonya vi si accodò. Si poteva scegliere fra soda semplice da un rubinetto o soda mescolata con uno sciroppo rosso da un altro rubinetto. Il carrettino non rappresentava un'iniziativa privata; apparteneva all'associazione per il monopolio dei ristoranti ed era stato mandato da un vicino caffè o ristorante.

Guardammo indietro verso l'immensa torre, le vaste aiuole verdi squadrate innanzi ad essa, le automobili luccicanti accostate al bordo del marciapiede, e ci tornò alla mente uno schizzo del mondo futuro disegnato negli anni venti - ma ecco che la scena venne attraversata da un personaggio evocante la Vecchia Madre Russia. Era una vecchia donna curva, col capo avvolto in un fazzoletto, le scarpe rotte ed un logoro vestito grigio, che oziosamente spazzava via immaginaria immondizia dall'immensa distesa del lastricato con una scopa fatta di piccoli rami radi, poi ripose la scopa in un apposito ripostiglio chiuso da una porticina alla base di un pilastro e scomparve.

Una Chiesa – Casa

Sulla sinistra s'intravedeva un luccichio di cupole dorate e verdi fra alcuni alberi. Era una piccola chiesa, tutto quanto rimane di un villaggio demolito per far posto alla spianata dell'Università. Vi giungemmo mentre si stava celebrando una funzione, con un prete che cantava e vecchi uomini e donne vestiti di nero che si inchinavano verso le icone. Sonya non ebbe nulla in contrario a farci riprendere fotografie, ma una vecchia signora protestò. Notammo una specie di statua di cera distesa in una bara sorretta da trespoli nella navata sinistra. Pezzi di carta stampata erano appiccicati intorno alle mandibole e sulla fronte. Sonya disse che era una statua di cera, e noi discutemmo se fosse l'effigie di un santo o un frate mummificato. Ma fuori dalla chiesa un vecchio carro sfasciato era in attesa per il trasporto di ciò che credevamo una reliquia. Sonya si affrettò ad uscire dietro di noi con un'espressione di disgusto. "Ho sbagliato. Non avevo mai visto prima un morto. Perciò credevo che fosse di cera". "I funerali sono di solito religiosi?" chiedemmo. "Perché religiosi? Alcuni li fanno in chiesa, altri no. Ma la maggior parte non li fa in chiesa. Io per esempio sarò cremata."

Ci dirigemmo verso il centro, passando attraverso la Piazza Rossa, dove il principale segno di vita era una fila che cominciava dalla piazza adiacente per vedere la tomba di Lenin e Stalin. Pensammo che Sonya doveva aver visto quei morti più di una volta. È una fortuna per la Piazza Rossa che il mausoleo sia stato costruito negli anni venti, perché se fosse stato costruito negli anni trenta sarebbe certamente stato decorato con le fantasie folcloristiche che tanto piacevano a Stalin. Così com'è, i semplici massi rettangolari di lucido granito rosso e nero stanno benissimo fra gli edifici eterodossi della piazza. Avremmo desiderato di vedere i capi della Rivoluzione imbalsamati, ma uno dei nostri compagni di viaggio si sentì improvvisamente male e pertanto su consiglio di Sonya andammo invece alla clinica dell'Intourist.

Le sale d'aspetto della clinica si trovano al pian terreno di un vecchio edificio, e sono ornate con tocchi di frusto splendore – tappeti orientali, portiere di velluto e tendine frangiate con pieghe e festoni. Impiegate in calzini e camice bianco e fazzoletto bianco in testa, parlavano animatamente fra loro ed al telefono. L'attesa fu lunga, ma la ingannammo girovagando per la strada e guardando le vetrine. Il negozio più opulento era un negozio di pesce, con elaborate ed invitanti mostre di caviale, storione e molte varietà di pesce. Un isolato più avanti c'era il Conservatorio con una statua

di Ciajkowskij davanti, e di fronte vi era una piccola chiesa bizantina che attirò il nostro interesse. Una donna seduta accanto alla porta principale sorrise quando salimmo i gradini, ma balzò in piedi e ci sbarrò la strada rudemente quando cercammo di entrare. Dentro, un'altra donna stava lavando il pavimento. Era la loro casa, e tutta la chiesa era divisa in appartamenti.

Spreco di Manodopera

Alla nostra ammalata nel frattempo era stata diagnosticata l'influenza, ed i medici le consigliarono di restare al letto e bere latte caldo. Le dettero anche una ricetta. Perdemmo un'ora per fare il giro delle farmacie del centro; dopo che il sesto farmacista ci disse di non avere la prescrizione indicata nella ricetta e ci consigliò di provare altrove, rinunciammo a continuare le ricerche. Tornando in albergo, rischiammo la nostra prima generalizzazione sulla vita sovietica. Facemmo notare a Sonya che per le strade di Mosca non si vedevano cani. "Perché dite che non ci sono cani?" Ella cominciò a dire, ciò che ci fece passare alla seconda generalizzazione, che in seguito fu spesso confermata, che Sonya ed i suoi amici usavano una replica standardizzata che cominciava con la parola "Perché?" per quasi ogni osservazione o domanda. "Perché dite che non ci sono cani? Chi ama i cani ne ha". "E lei, ama i cani?" ribattemmo allora noi. "Sì, ma non ne ho."

La colazione fu come nei resoconti dei pasti degli anni precedenti la prima guerra mondiale. Fra colonne e candelieri di cristallo, con bella noncuranza per lo spreco di manodopera battaglioni di cameriere si aggiravano lentamente fra i tavoli. Un sistema di altoparlanti diffondeva pezzi d'opera e canti corali di stile marziale durante tutte le portate, ed ogni portata richiedeva un numero prodigioso di cambi di piatti ed argenteria. Tutto ciò che poteva essere servito in un calice d'argento era servito così: caviale, gamberetti, gelato, frutta. Finimmo col concludere che l'associazione per il monopolio dei ristoranti aveva optato per le smancerie e il grande effetto piuttosto che per il cibo caldo, l'efficienza e il servizio rapido. Tuttavia il cibo era buono la scelta dei piatti grandiosa. Tanto grandiosa che il menu stampato era lungo parecchie pagine, sebbene in parte si ripetesse dando la traduzione del nome di ogni piatto in inglese, francese, tedesco e cinese. Per servirci un pasto di caviale, shashlik, composta di frutta e caffè ci vollero tre ore, e venti minuti ci mettemmo per mangiarlo, ma poiché l'appetito cresceva man mano che la pazienza scemava può anche darsi che divorammo il cibo molto più rapidamente del solito.

Alle nostre lamentele per la lentezza del servizio Sonya replicò che dovevamo imparare a sollecitare i camerieri. Si meravigliò al nostro nuovo rifiuto di visitare la sotterranea, e quando entrammo nel Museo Storico Russo che si trovava sulla Piazza Rossa disse che non vi era mai stata prima e ci chiese perché c'interessassero tanto i musei. Quando le dissi che uno dei componenti del nostro gruppo era il direttore di una rivista d'arte, Sonya gli fece un profondo inchino e disse: "Sono tanto onorata di farle da guida". Era chiaro che non ci avrebbe più offerto di vedere la sotterranea. Il museo contiene un'interessante raccolta d'arte russa preistorica e classica originali e copie di arte medioevale russa, e infine i costumi e le case dei russi attraverso i secoli, concludendo con la stanza tipica di un intellettuale rivoluzionario dei primi del secolo. Secondo la Russia del Baedeker del 1902, molte di queste cose erano già esposte allora, eccetto naturalmente, l'ultima.

Competenza Limitata

Sonya parlò con disprezzo dell'edificio che ospitava il museo. "È nello stile pseudo-russo, e presto verrà abbattuto per aprire la Piazza Rossa". Il museo, costruito da Sherwood e terminato nel 1883, è un po' meno eclettico dei grattacieli di Mosca ed ha in più una considerevole patina data dal tempo. Eliminare questo edificio, che fissa il limite più basso della vasta estensione della Piazza Rossa, e lasciare spazio libero nell'immensa adiacente intersecazione di traffico della Piazza del Maneggio, significa creare un'altra prospettiva irragionevole, inumana

quanto i nuovi viali autostrada intorno all'Hotel Ukraine. Tuttavia Sonya sembrava ritenesse che ciò rappresentava un progresso.

Di fronte, la facciata dei grandi magazzini GUM si estende per oltre 250 metri. Anche questi furono costruiti alla fine del XIX secolo come centro di vendita all'ingrosso e al minuto. Pensammo che al reparto fotografie avrebbero forse potuto aiutarci a rimettere a posto una nostra macchina fotografica la cui pellicola non riusciva più a staccarsi da dentro. Sonya che era diventata amabile e sollecita da quando aveva scoperto che uno dei suoi clienti era un esperto d'arte, ci fece strada energicamente attraverso i passaggi e le gallerie affollate, che hanno l'atmosfera dei bazar di Istanbul e dell'Oriente. Ma nonostante la sua autorità il capo del reparto fotografico si mostrò freddo e di nessun aiuto; "M'intendo solo di macchine fotografiche sovietiche", disse. La nostra macchina proveniva dalla Germania Orientale, ma forse era la proprietà piuttosto che la provenienza a decidere della sua competenza. Ci mostrò una fila di banchi su cui erano scatole piene di maniche di stoffa nera "Potete però usare i nostri accessori" aggiunse. Ci mettemmo a posto la macchina da soli e quindi offrimmo a Sonya del gelato ad un banco nella galleria. Era di fragola e molto buono.

Al Ristorante Georgiano

Alla sera l'ammalata d'influenza aveva rinunciato a restare al letto. Era stata visitata dal medico dell'albergo, il quale aveva riconfermato la diagnosi, aveva detto che non c'era bisogno d'altro che di aspirina ed aveva dato ordine al buffet di farle portare un bicchiere di latte caldo ogni ora. Il latte arrivò una volta, dopo di che, forse perché il personale si era dato il cambio, non arrivò mai più. Avevamo un ospite a pranzo, Irena, amica di amici in America, dove aveva vissuto alcuni anni in quanto moglie di un membro di una commissione tecnica. Di mezza età, vivace e grassoccia, sapeva tutto sulle piacevolezze della vita Moscovita. Ci condusse in un ristorante Georgiano il cui stile era completamente differente dalla pomposa freddezza della sala da pranzo del Hotel Ukraine. Le sale di questo ristorante avevano i soffitti bassi ed erano decorate con affreschi sul tema della vendemmia in Georgia, e molti avventori somigliano alle figure dipinte. La lista delle vivande era pur sempre un tomo stampato in molte lingue, compreso il georgiano, ma offriva una certa quantità di specialità regionali in aggiunta all'eterno caviale e *borscht*. Durante il pranzo, composto di colli di pollo ripieni, fagioli, uova e creste di gallo, annaffiato da un vino eccellente noto come Georgiano Numero Uno. Irena parlò della sua famiglia e dei figli. Suo figlio faceva collezione di farfalle ed era in vacanza in un villaggio sul Volga. La cameriera stava per andare in vacanza e perciò Irena avrebbe raggiunto suo figlio. L'America era stata interessante; sarebbe bello poter viaggiare ancora. Come una prospera matrona, dovunque i suoi interessi si accentravano sulla casa, però aveva anche delle inclinazioni culturali, e menzionò romanzi di John Steinbeck. La discussione letteraria ci portò a parlare d'arte, e ci accordammo d'incontrarci ancora al nostro ritorno da Leningrado per andare a vedere un giovane pittore ribelle le cui opere Irene ammirava.

La nostra ultima tappa prima di coricarci fu il caffè al trentesimo piano della torre centrale dell'Hotel Ukraine. Si doveva stare all'interno perché non vi sono tavolini sulla terrazza, intorno al caffè. Gli architetti evidentemente non avevano pensato in termini di bel tempo, oppure il loro interesse si concentrava più su come l'edificio domina il panorama della città che su come appaia la città dalla cima dell'edificio. Dalle finestre del caffè si può vedere solo un alto parapetto ornato di gigantesche stelle sovietiche di pietra. In effetti a malapena si può vedere qualcosa al di sopra del parapetto dell'inutilizzata terrazza; Allungando il collo sulle stelle di pietra o scrutando fra una punta e l'altra si possono distinguere i larghi viali senza fine che assomigliano un po' alla Via Cristoforo Colombo che va verso le mura di Roma. Al ricordo di Roma, chiedemmo ad Irena se i russi avessero un particolare sentimento per l'Italia. Essa apparve confusa, e perciò aggiungemmo:

“Molti paesi hanno un sentimento speciale per l’Italia, e tradizionalmente...”. “Perché proprio l’Italia”, c’interruppe, “e non per esempio, l’Indonesia?”